POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Paesaggi costruiti con l'aria. Briançon (Hautes-Alpes): l'eredità dell'alpe che [non] esclude

Original
Paesaggi costruiti con l'aria. Briançon (Hautes-Alpes): l'eredità dell'alpe che [non] esclude / Mazzotta, A.. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 14(2017), pp. 48-55.

Availability:
This version is available at: 11583/2708015 since: 2018-05-22T12:37:42Z

Publisher:
IAM - Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

26 November 2026

FOGLIO SEMESTRALE DELL'ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA | ISSN 2039-1730

ARCHIALP 14

N.14 - DICEMBRE 2017

ARCHITETTURE DEL WELFARE ALPINO

PROCESSI E TERRITORIO
ARCHITETTURE



Centro di Ricerca
Istituto di Architettura Montana

ARCHALP

Foglio semestrale del Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana
Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino
ISSN 2039-1730
Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data 17/02/2011

Direttore responsabile: Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Marco Bozzola, Antonietta Cerrato, Antonio De Rossi, Roberto Dini

Curatori del numero: Roberto Dini, Stefano Girodo
Progetto grafico: Gabriele Falletto con la supervisione di Marco Bozzola

ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA
Centro di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design
Politecnico di Torino

Direttore: Antonio De Rossi

Comitato scientifico: Daniela Bosia, Marco Bozzola, Enrico Camanni, Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Roberto Dini, Claudio Germak, Lorenzo Mamino, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Daniele Regis.

Membri: Maria Luisa Barelli, Luca Barello, Carla Bartolozzi, Clara Bertolini, Daniela Bosia, Marco Bozzola, Guido Callegari, Enrico Camanni, Simona Canepa, Antonietta Cerrato, Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Roberto Dini, Claudio Germak, Stefano Girodo, Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace, Daniele Regis, Lorenzo Savio, Margherita Valcanover, Marco Vaudetti, Daniel Zwangsleitner.

IAM-Politecnico di Torino Dipartimento di Architettura e Design, Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 0905806

In copertina: la caserma di Campo Tures (BZ). ©Pedevilla Architects.

FOGLIO SEMESTRALE DELL'ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA | ISSN 2039-1730

ARCHALP 14

N.14 - DICEMBRE 2017

ARCHITETTURE DEL WELFARE ALPINO

PROCESSI E TERRITORIO

ARCHITETTURE

Centro di Ricerca
Istituto di Architettura Montana

SOMM

7 EDITORIALE
A. De Rossi

10 Una montagna da abitare
R. Dini

PROCESSI E TERRITORIO

12 Aree interne
M. Bussone

16 I servizi nelle valli
G. Dematteis, A. Di Gioia

20 Il welfare in Val Pellice
M.F. Barale

26 Il problema della salute
F. Barbera, G. Carrosio

32 Nuove frontiere per il welfare
D. Regis

ARCHITETTURE

30 Architetture per i servizi nelle Alpi
M. Valcanover

42 Le caserme dei vigili del fuoco
M. Negrello

48 Paesaggi costruiti con l'aria
A. Mazzotta

56 Diritto di qualità dell'attesa
A. Mazzotta

MARIO

MISCELLANEA

62 **Merchandising in miniera**
M. Bozzola, D. Dal Palù

66 **Welfare = open space design**
A. Mazzotta

72 **Portiamo in alto la nuova economia**
F. Di Meglio

76 **Costruzioni per la cultura**
M. Valcanover

78 **La mostra A.L.P.S.**
D. Regis

DIDATTICA

82 **Nuovi scenari d'alta quota in Valtellina**
V. Quadroni

84 **Architettura alpina moderna in abbandono**
E. Gabbarini, S.S. Testa

86 **Il contemporaneo nella valle del moderno**
A. Mazzotta, G. Roccasalva

98 **Improving accessibility for all**
D. Bosia, G. Cocina, L. Savio, R. Pennacchio

102 **Campiglio Dolomiti architecture workshop**
R. Paoli

EVENTI

RECENSIONI

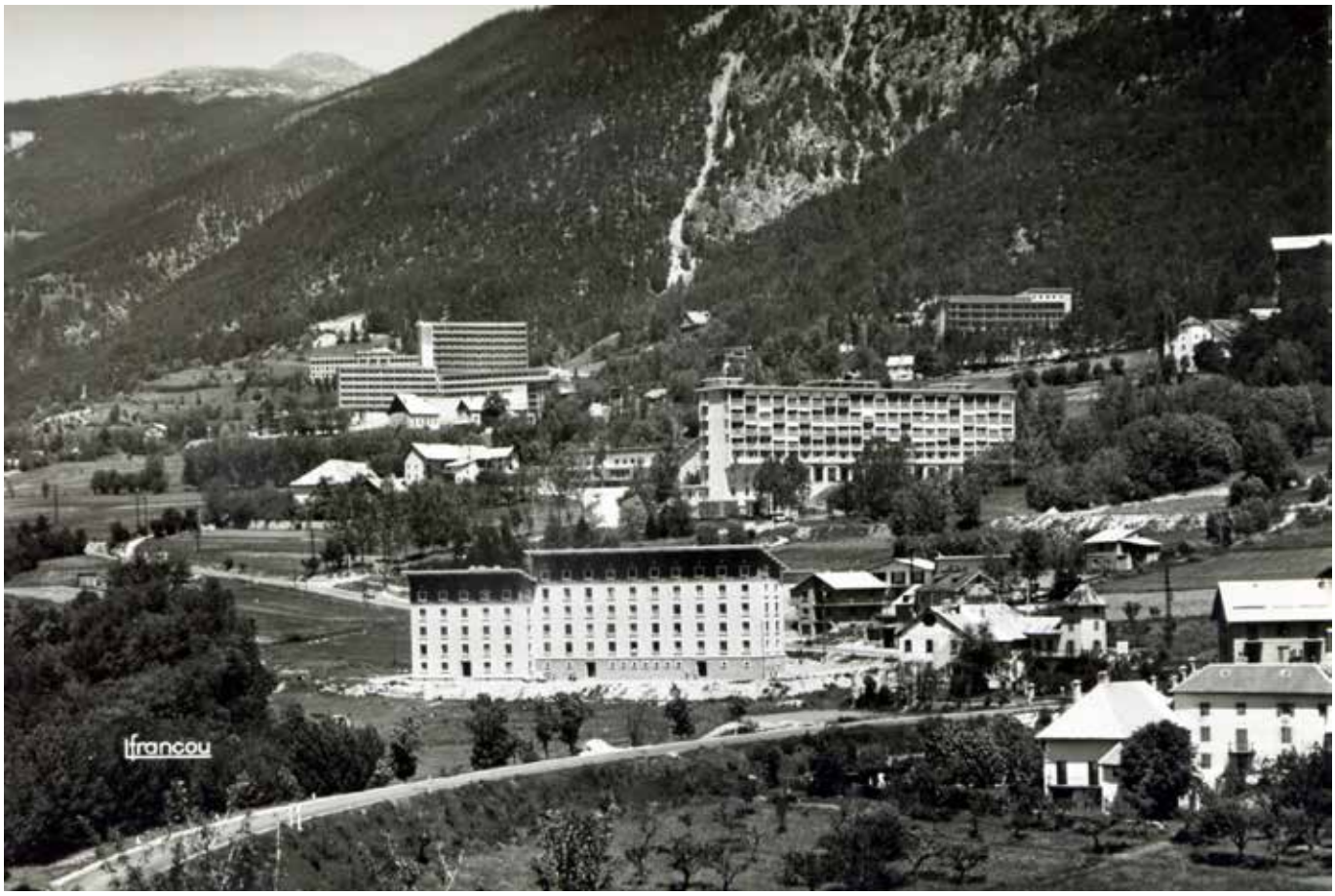
PAESAGGI COSTRUITI CON L'ARIA

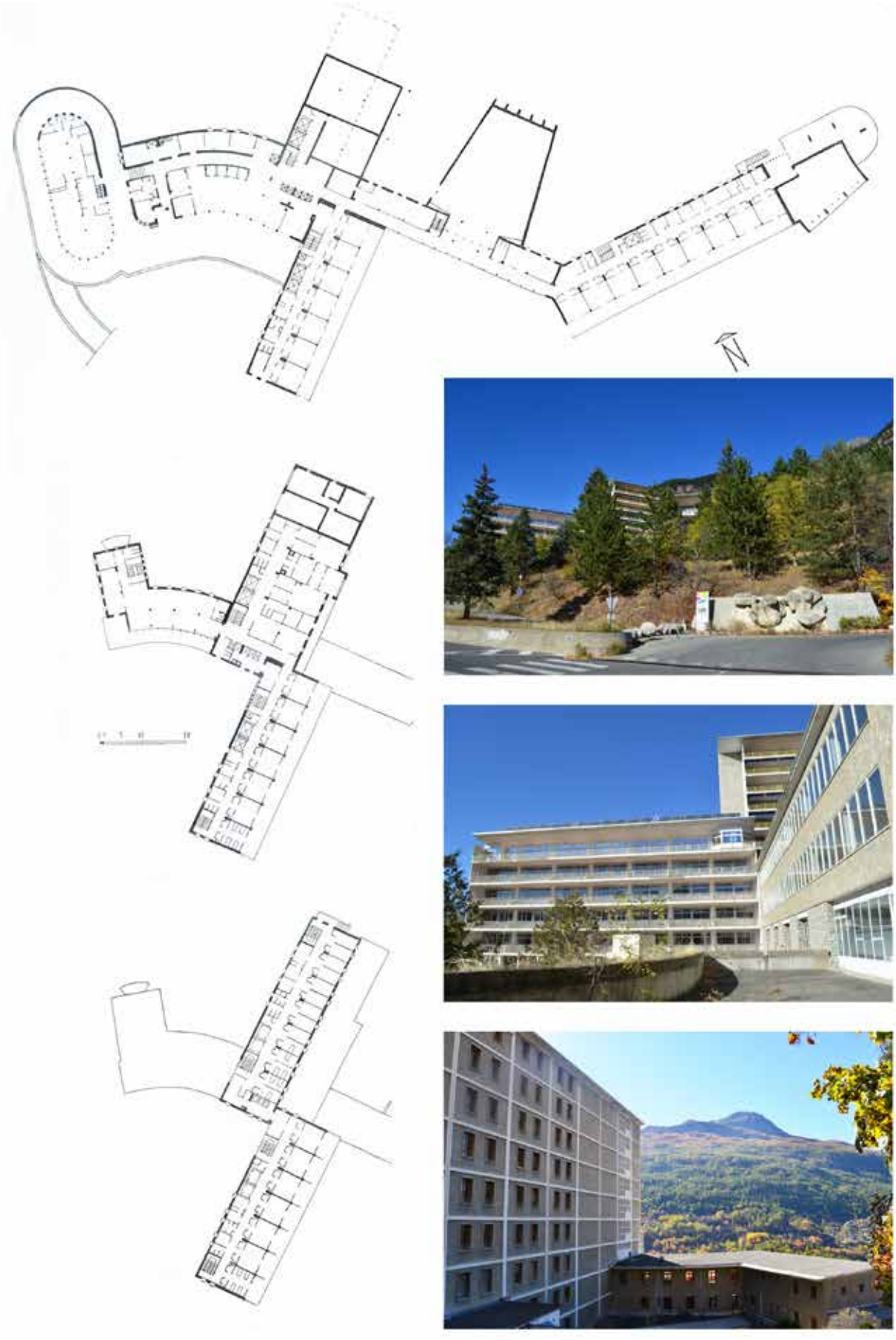
Briançon (Hautes-Alpes): l'eredità dell'alpe che [non] esclude

Alessandro Mazzotta
IAM - Politecnico di Torino

La rivista internazionale "L'Alpe" ha dedicato la sua pubblicazione numero 27 del 2005 al fondamentale ruolo assunto dalla descrizione scientifica della *bon air* d'altitudine – nel significato di insieme di condizioni di soleggiamento e ventilazione particolarmente favorevoli al benessere psicofisico – per il consolidarsi del processo di rielaborazione degli immaginari sulla montagna nell'Ottocento e nel Novecento, ribadendo quanto messo in evidenza da studi specialistici pubblicati in contemporanea (Vaj, 2005; Reichler, 2005).
L'impianto monografico della pubblicazione è strutturato nella consueta ricchezza di letture

Cartolina del secondo Novecento: "Station Climatique de Briançon-Fortville". In alto a sinistra, il sanatorio Rhône-Azur, inaugurato nel 1957 (Archivio Alessandro Mazzotta).





Planimetrie del sanatorio Rhône-Azur. Dall'alto: pianta p. terreno e piante-tipo dei livelli superiori. A destra, ingresso dalla strada, fronti sud-est e fronte nord (planimetrie da "L'architecture Française", n. 197-198, 1959, pp. 16-18. Montaggio e rielaborazione: Alessandro Mazzotta; fotografie di Alessandro Mazzotta, 2017).



Il volume più alto tra gli edifici per il ricovero: sul fronte sud, i telai degli originari serramenti in alluminio erano realizzati secondo il système Prouvé, con vetrate Thermopane (fotografia di Alessandro Mazzotta, 2017).

che inquadrano la tematica, intrecciando spunti da differenti ambiti disciplinari.
Appare utile qui citare, ai fini del ragionamento, una tra le interpretazioni proposte: la dialettica tra i concetti di "accoglienza" e "esclusione" come cartina di tornasole per leggere la stagione delle cure nei sanatori novecenteschi sulle alpi (Bretagnon, 2005).
Anche se introdotta da una voce non riconducibile alle professioni che si occupano di trasformazioni territoriali e pur se, con tutta probabilità, derivata nel solco della ormai molto sottolineata – ma sempre attuale – dialettica concettuale intrinseca all'identità stessa delle alpi ("cerniera" vs "barriera"), si tratta di una chiave di lettura che appare particolarmente interessante al fine di accennare alle ricadute sull'architettura per le terapie di quel periodo.
Muro di protezione, ma anche barriera di separazione: l'ambivalenza di significato che descrive il welfare contro il diffondersi delle epidemie otto-novecentesche – intrinseco, peraltro, al dibattito stesso sul rapporto tra malattia (in generale) e società, in qualunque epoca storica – è veicolato in quella riflessione introducendo la metafora che interpreta gli ospedali per curare le infezioni polmonari come grandi transatlantici in navigazione, nella accezione di megastrutture zeppe di passeggeri, ma isolate dal resto del mondo. Indubbiamente, si tratta di una citazione che rende omaggio all'opera di Henry Jacques le Même e Paul Abraham, che – com'è noto – hanno tradotto questa similitudine in *concept* spaziale nel progetto per il sanatorio Plaine-Joux-Mont-Blanc (1927-1929), poi trascrivendola in concretezza, con citazioni meno letterali, nelle opere realizzate sempre a Passy.

Sperimentazioni transcalari

Quello del prendersi cura e allontanare – o meglio, del prendersi cura allontanando – è il tema che ci consente di leggere la *santé* ospedaliera novecentesca sulle alpi, nelle sue ricadute com-

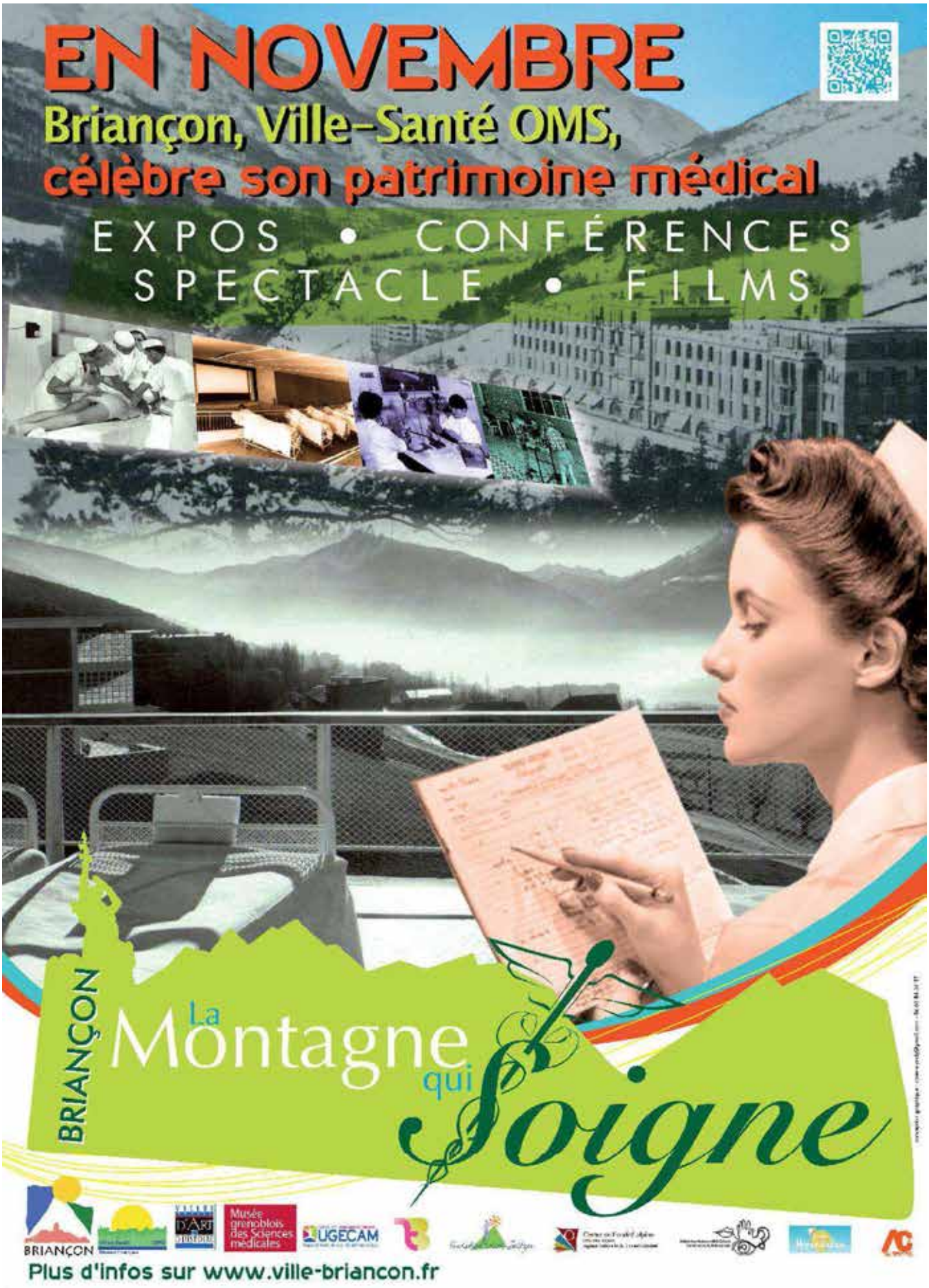
plesse di progetto dello spazio fisico, alle diverse scale di definizione.
Con riferimento alle gerarchie territoriali, in certi luoghi la "nuova" identità di zona climatica ha veicolato l'introduzione – a mezzo dei progetti delle strutture di ricovero stesso – del decoro urbano, rivelatosi poi fattore fondamentale per il consolidarsi della reputazione di stazioni di villeggiatura attrezzate: è la storia di Davos, nei Grigioni svizzeri, a partire dall'intuito (e del pragmatismo) del dottor Alexandre Spengler; oppure, dal lato opposto, il cacciare i tubercolotici e il candidare – non senza ipocrisia – i propri territori a rifugi per fasce deboli, da preservare dal contagio, ha trasformato villaggi di pastori in località turistiche "esclusive": è il caso di Villard-de-Lans, nel dipartimento dell'Isère, oggi parte del circuito *Alpine pearls*.
Allo sguardo del microurbano, la volontà di isolamento delle strutture dal resto del tessuto edificato a mezzo di ampie zone verdi e l'attenzione alla qualità delle viste dall'interno all'esterno ha prodotto interessanti elaborazioni del rapporto tra "nave" e paesaggio circostante; inoltre, l'articolarsi dei sanatori più grandi come vere e proprie città autonome della salute (con camere di degenza, ma anche aree per lo sport, teatri, zone per il *loisir*, depuratori, centrali per l'energia) ha determinato di volta in volta una attenta interpretazione dell'articolazione spaziale tra i volumi da insediare e tra il costruito stesso e gli spazi aperti pertinenziali.
A scala di edificio, le esigenze contingenti di separazione e compresenza di flussi di circolazione tra pazienti-medici-visitatori ha imposto la sperimentazione di soluzioni tipologiche e distributive.
In relazione ai sistemi costruttivi, la localizzazione in zone di montagna ha incentivato l'esercitarsi sui linguaggi formali del calcestruzzo (realizzabile in opera anche in zone impervie); con riferimento al tema dell' involucro architettonico, le esigenze di soleggiamento e ventilazione (esporsi, ma anche proteggersi) hanno trovato risposta, oltre che nell'imprescindibile attenzione all'orientamento dei fronti, nel largo utilizzo degli "spazi buffer" dell'epoca – verande, terrazze in aggetto e loro diaframmi di separazione per il benessere psicologico e per esigenze di controllo microclimatico –; e ancora, si è fatto ricorso ai telai della serramentistica moderna e alle vetrate "isolanti" di ultima generazione.
In relazione all'*interior design*, le pretese di asetticità e nello stesso tempo di relazione con le componenti ambientali (in primo luogo, la luce) hanno spinto a rielaborare anche i codici di gusto formale, in funzione dell'utilizzo di materiali di rivestimento all'epoca innovativi: linoleum, carte da parati verniciate a smalto, gres porcellanato, per citare alcuni esempi.

La scultura all'ingresso dalla Route de Grenoble al "quartiere sanatoriale": 25.000 m², su un dislivello totale di 30 m (fotografia di Alessandro Mazzotta, 2017).



Una delle palazzine per il personale, costruita sul bordo del rilievo lungo la Route de Grenoble e collegata con il complesso sanatoriale con viali interni (fotografia di Alessandro Mazzotta, 2017).





Il festival di sensibilizzazione organizzato a Briançon nel novembre 2012, momento di forte criticità economica a riguardo del sistema ospedaliero locale (Archivio municipalità di Briançon).



L'ospedale civile di Briançon: in alto, i volumi aggiunti nel secolo scorso; al centro, il corpo originario con i recenti ampliamenti e il retrofit dei fronti; in basso, il nuovo CMRA (fotografia di Alessandro Mazzotta, 2017).

Un'ammiraglia in secca, in un porto di transatlantici

Già in funzione dall'ottobre 2016, la nuova sede del CMRA-Centre Médical Rhône Azur (Jean Michel Battesti *architecte*) è stata ufficialmente inaugurata a Briançon martedì 12 settembre 2017, in forma di nuovo *frontbuilding* collegato al preesistente complesso del CHEB-Centre Hospitalier des Escartons de Briançon, l'ospedale civico di cui ora costituisce il centro di riabilitazione.

Per comprenderne le ricadute sul complesso tema della locale architettura novecentesca dei luoghi di cura, occorre accennare alla storia di Briançon come stazione climatica.

A seguito della legge Honorat del 1919, i dipartimenti francesi vengono obbligati a costruire sanatori. Con il propagarsi delle infezioni in Francia anche nella prima metà del Novecento, la città è costretta ad accettare la cura dei tubercolotici, peraltro non disdegnandone le ricadute in termini di ritorno economico.

Nel 1946 viene creata la *zone climatique* locale, differenziata in tre fasce: ambito rurale, area urbana e vero e proprio perimetro sanatoriale – corrispondente alla cornice collinare meglio esposta, ai confini del nucleo abitato dell'epoca –, nel quale vengono realizzati quattro hotel di cura, un centro di riabilitazione e ben sette sanatori: l'ultimo fu il Rhône-Azur significativo esempio di "quartiere di cura" – progettato da Georges Meyer-Heine, Alphonse Arati, Marcel Boyer, Jean Prouvé e costruito, a partire dal 1953, sui rilievi che sovrastano la Route de Grenoble –, nell'ambito del quale il complesso dedicato alle terapie è significativa opera del Moderno francese (Meyer-Heiner; Boyer, 1959).

Cessata la loro funzione originaria, la municipalità di Briançon ha saputo capitalizzare i circa millequattrocento posti letto ospitabili in tutte le strutture, utilizzando sei dei sette sanatori di-

smessi per creare un distretto sanitario urbano articolato in centri medicali specializzati.
È intuitivo comprendere che le contingenze economiche contemporanee rendano questo paradigma di organizzazione gestionale e spaziale non scontato nel suo avvenire.
Il trasloco del Centre Médical Rhône Azur nell'Hospitalier des Escartons – fondamentale premessa per l'accordo "PROSanté" sull'accoglienza ospedaliera transfrontaliera tra valle di Susa e Hautes-Alpes, firmato l'8 marzo del 2017 nell'ambito del programma Interreg Alcotra I/F – apre a Briançon una seconda fase del riuso del *patrimoine climatique* (Grandvoinnet, 2017) locale: il sanatorio Rhône-Azur, destinato nella seconda metà del Novecento proprio a sede del CMRA stesso, è – da qualche mese – patrimonio dismesso "sul mercato".
Sarà sufficiente il fatto che quella "Grande Corniche" di Briançon sia il territorio urbanizzato che per ultimo in città – sia d'estate che d'inverno – vede tramontare il sole, al fine di escludere il rischio di pratiche speculative? Oppure, proprio quella fortunata condizione favorirà la compromissione dei caratteri identitari del complesso, nei nostri anni di retoriche della rigenerazione all'insegna dell'*eco-chic*, oltremodo enfatizzate nei luoghi del turismo?

Riferimenti bibliografici

Bretagnon S.(2005), *L'alpe qui soigne. L'alpe qui exclut*, in "L'Alpe", n. 27, pp. 42-52.

Grandvoinnet P.(2017), *Valoriser le patrimoine climatique: la reconversion des sanatoriums de cure antituberculeuse*, in "in Situ", n. 31, pp. 1-34.

Meyer-Heine G.; Boyer M. (1959), *Sanatorium "Rhône-Azur" a Briançon*, in "L'architecture française", n. 197-198, vol. VI, pp. 14-19.

Reichler C. (2005), *Le bon air des Alpes. Entre histoire culturelle et géographie des représentation*, in "Revue de Géographie Alpine", n. 1, pp. 9-14.

Vaj D. (2005), *La géographie médicale et l'immunité phisique des altitudes: aux Sources d'une hypothèse thérapeutique*, in "Revue de Géographie Alpine", n. 1, pp. 21-42.



La nuova sede del CMRA: collegato al complesso dell'ospedale civile di Briançon, ne costituirà anche il nuovo punto di ingresso, in arrivo dalla strada nazionale N94 (fotografia di Alessandro Mazzotta, 2017).

